

COMUNICARE **il** SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**

Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010 aprile 2018 - n. 4



FUORI DA QUI

Nelle carceri italiane cresce il sovraffollamento. In Campania 11 case di reclusione su 15 sono a livelli di emergenza. Ma l'azione del volontariato e alcuni casi di buone prassi autorizzano a sperare in un futuro migliore. Perché, come dice il garante dei detenuti, "La privazione della libertà non può ledere il diritto alla dignità".

da pagina 12

Campagna *di* **Prevenzione** *della* **salute**

CSV Napoli ti invita ad un incontro interattivo aperto a tutti, curato da personale medico sanitario e da organizzazioni di volontariato, allo scopo di avvicinarti alla cultura della prevenzione e sensibilizzarti ad adottare stili di vita responsabili per proteggere la tua salute.



HIV/AIDS/MALATTIE SESSUALMENTE TRASMISSIBILI E CONTRASTO ALLO STIGMA

a cura dell'associazione
NPS NETWORK PERSONE SIEROPOSITIVE

12 Aprile 2018 **h. 10.00 - 13.00**

Aula Magna - ISIS Sandro Pertini di Afragola
Via Lombardia, 39 - 80021 Afragola (NA)

in collaborazione con:



Info:

CSV Napoli CDN isola E/1 - Napoli
tel 0815628474 (int.51) - promozione@csvnapoli.it
www.csvnapoli.it

4. QUELLA VOLTA CHE SUOR LIDIA MI DISSE:
"IO IN CARCERE VADO A TROVARE GESÙ"
di Chiara Masi

4. NELLE CARCERI E SUL TERRITORIO, UN VOLONTARIATO
CHE METTA AL CENTRO IL VALORE DEL CONFRONTO
di Omella Favero

5. BREVI DALLE ASSOCIAZIONI

6. A BACOLI LA SPESA SI PAGA CON ORE DI VOLONTARIATO
di Ciro Oliviero

7. LA FIDAS A NAPOLI PER IL CONGRESSO NAZIONALE

8. QUANDO IL RISCATTO PASSA DALL'ARTE
di Giuliana Covella

10. IL PRETE CHE EVANGELIZZA CON LA SUA MUSICA
di Caterina Piscitelli

11. ANDREA E I SUOI OCCHI DA DJ: "CON IL SOUND
COMBATTO LA SLA"
di Carmen Cretoso

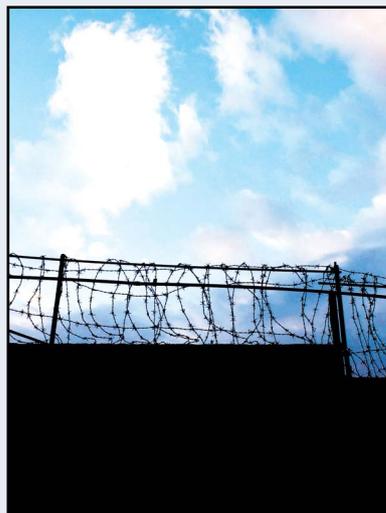
12. CARCERI, CRESCE IL SOVRAFFOLLAMENTO.
L'ANALISI DELL'ASSOCIAZIONE ANTIGONE
di Paola Ciaramella

14. DIRITTI DEI DETENUTI: «LA PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ
NON PUÒ MAI LEDERE IL DIRITTO ALLA DIGNITÀ»
di Omella Esposito

15. "PUORTAME LÀ FORE", LA CANZONE DI RAIZ E LUCARIELLO
SCRITTA CON I GIOVANI DETENUTI DI AIROLA
di Mario Basile

16. RECLUSIONE E DIPENDENZA, A POGGIOREALE
L'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA DIALOGA CON IL TERZO SETTORE
di Ida Palisi

17. ESSERE MAMME IN CARCERE
di Carmela Cassese



IN COPERTINA
"FUORI DA QUI"
di Fabio M. Esposito

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

**COMUNICARE
il SOCIALE**
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

Direttore Responsabile
Giuseppe Ambrosio

In redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

Impaginazione & Grafica
Giuseppina Vitale

Chiuso in redazione
il 29 marzo 2018

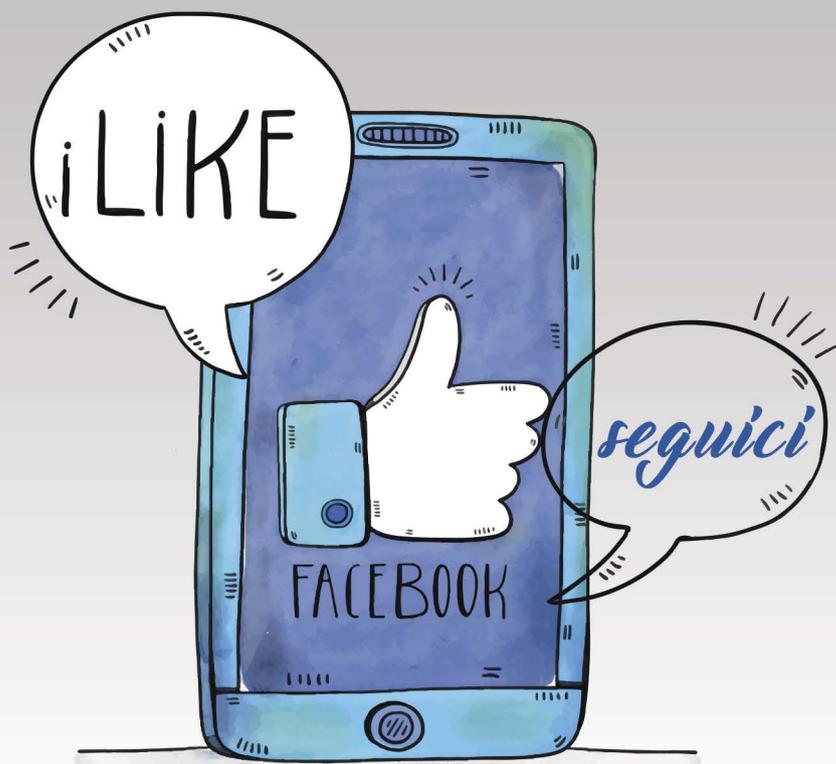
Stampa
Editrice Carbone S.r.l.
Cardito (Na)

Copie stampate
3.000

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

CSV
centro di servizio per il volontariato
www.csvnapoli.it



**COMUNICARE
il SOCIALE**
seguici
anche su facebook

f Comunicare il Sociale



Chiara Masi

Dirigente della Scuola di formazione ed aggiornamento del Corpo di Polizia e del personale dell'Amministrazione di Portici

Quella volta che suor Lidia mi disse: "Io in carcere vado a trovare Gesù"

Ero una giovane funzionaria, appena entrata a far parte del mondo penitenziario, quando incontrai una suora che svolgeva attività di volontariato nel carcere di Poggioreale. La figura esile di quella donna così dolce, ma al tempo stesso ferma e determinata mi aveva colpito subito e così, alla prima occasione, cercai di parlare con lei. "Perché proprio il carcere?", le chiesi. Più ancora del suo sorriso, fu la risposta ad aprirmi il cuore: "Gesù deve aiutare i carcerati - mi rispose - e citò il Vangelo di Matteo: Ero in carcere, e siete venuti a trovarmi". Non ho mai dimenticato quelle parole. Da allora, ho visto tante persone, di ispirazione cattolica ma non solo, mettersi al servizio dei reclusi con

dedizione e affetto, senza badare a sacrifici e, soprattutto, senza porsi inutili domande. In un momento di cambiamenti così profondi, in cui si discute di grandi riforme del sistema penitenziario, il ruolo dei volontari in carcere assume a mio avviso significato ancora maggiore. Nessuna reale trasformazione potrà dirsi completa senza il loro contributo. Il volontariato lavora al fianco dell'istituzione per raggiungere l'obiettivo di reinserimento sociale del detenuto; non di rado, contribuisce a rendere meno gravose le carenze di risorse umane e materiali di cui soffre l'organizzazione; sostiene le attività trattamentali e in molte occasioni, ad esempio i pranzi di Natale, aiuta i detenuti a sentirsi meno

soli dietro e dentro quelle mura. Ma proprio nel rispetto della centralità di questo ruolo, diventa essenziale il momento della formazione delle donne e degli uomini decisi a fornire il loro contributo all'interno delle carceri. L'attività formativa diventa leva del cambiamento per tutto il sistema e può aiutarci tutti, ciascuno secondo la propria funzione, a far migliorare questo mondo ed anche la società all'esterno. Naturalmente, il percorso è lungo. Conosciamo tutti le difficoltà e gli ostacoli con i quali ciascuno di noi si confronta ogni giorno. Ma quando ci prende lo sconforto, ricordiamoci di Suor Lidia e delle sue parole: "Io in carcere vado a trovare Gesù"



Ornella Favero

Presidente della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia

Nelle carceri e sul territorio, un volontariato che metta al centro il valore del confronto

La nostra Costituzione dice che le pene devono tendere alla rieducazione.

Ma per poter pensare di "rieducare" le persone detenute bisogna che lo Stato, le istituzioni, la società abbiano la capacità di capire che lo strumento educativo più efficace è l'esempio.

Quelle associazioni di volontariato che vogliono ripensare in modo critico alla rieducazione, vogliono un carcere il più aperto e trasparente possibile, dove la società possa entrare, confrontarsi, insegnare e imparare, un carcere che almeno "assomigli un po'" al mondo, perché le persone quando ne escono non si sentano del tutto inadeguate.

Il Volontariato per costruire una società più sensibile

È facile augurarsi pene sempre più severe finché restiamo tutti convinti che i reati li commettono esclusivamente "i cattivi".

Ma se cominciamo a non essere così sicuri di appartenere per definizione alla categoria dei buoni, allora può davvero iniziare una riflessione profonda sulle pene, e sul senso che dovrebbero avere. Il Volontariato deve darsi seriamente il compito di sensibilizzare la società su questi temi, e deve farlo a partire dalle scuole.

Il volontariato e le vittime

Se la pena ha un senso in quanto dovrebbe indurre le persone che hanno commesso un reato ad assumersene la responsabilità, allora dobbiamo ragionare se davvero il carcere aiuta a diventare persone più responsabili. In realtà, un carcere "cattivo" fa sentire vittime i "carnefici". Per evitare questo confondersi assurdo di ruoli l'impegno del Volontariato deve essere teso ad aprire per quanto possibile il carcere e a renderlo luogo "comunicante" con il mondo. E

anche con il mondo e le testimonianze delle vittime, perché nella testa e nel cuore di chi è detenuto incide di più un incontro con la sofferenza delle persone che hanno subito un reato che non anni di "carcere cattivo".

Il volontariato, per i diritti e la dignità

Tutto il sistema dell'esecuzione delle pene è basato sui "benefici", ma il concetto di beneficio è lontano da una idea seria di responsabilità. Bisogna invece battersi perché si parli di diritti. E mettere in primo piano il diritto agli affetti, occupandosi delle famiglie delle persone detenute. E un diritto dovrebbe essere anche l'accesso alle misure di comunità, che sono un passaggio fondamentale del percorso di reinserimento delle persone detenute, che vede oggi il Volontariato impegnato più che mai anche sul territorio.



CSV NAPOLI ALL'UNIVERSITÀ PER PROMUOVERE IL VOLONTARIATO E VALORIZZARE LE COMPETENZE DEGLI STUDENTI

Anche quest'anno gli studenti dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli hanno preso parte al progetto "Volontariato e lavoro: riconoscere le attitudini e sviluppare le competenze" promosso da CSV Napoli e rivolto principalmente ai laureandi della Facoltà di Scienze della Formazione. L'iniziativa ha visto la collaborazione delle associazioni Andare oltre di Portici, Cantiere Giovani di Frattamaggiore, Tutti i Colori ed Elfan di Napoli che hanno offerto la possibilità agli studenti di conoscere il mondo del volontariato e di comprendere come le competenze che si acquisiscono partecipando alla vita di un'associazione sono spendibili per la propria crescita professionale, oltre che emotiva. Il progetto infatti, non si è esaurito in aula ma è stato caratterizzato da opportunità pratiche di sperimentazione, prima attraverso l'attivazione di un laboratorio di progettazione partecipata, poi con uno stage nelle organizzazioni di volontariato del territorio insieme alle quali gli studenti hanno costruito una vera e

propria proposta progettuale per partecipare ad un bando nazionale, "Si tratta di un progetto che vede esperienza professionale e arricchimento personale, andare di pari passo" dichiara Eleni Katsarou, responsabile dell'Area Promozione del CSV Napoli "a conferma di un dialogo costante tra mondo universitario e non profit, necessario ad avviare quel processo di validazione e certificazione delle competenze che vede il volontariato al centro". L'esperienza, fortemente voluta dall'ateneo partenopeo, ha infatti permesso agli studenti di relazionarsi con il disagio, di tessere relazioni, di imparare a distinguere tra diversi registri comunicativi e, soprattutto, di riconoscere la spendibilità di questi aspetti nel mercato del lavoro. E' subito diventato chiaro, anche ai giovani partecipanti, che le esperienze di volontariato arricchiscono il proprio bagaglio umano e professionale e che il valore delle competenze acquisite in ambienti di educazione non formale rappresentano sicuramente una marcia in più per la ricerca di un impiego.

MINORI DISABILI, IL BANDO DI FONDAZIONE SAN GENNARO



Ibambini e gli adolescenti con disabilità sono troppo spesso invisibili nelle statistiche, nelle politiche, nella società. Purtroppo ancora oggi i minorenni con disabilità sono spesso al di fuori della portata dei Servizi, con la conseguente riduzione delle opportunità di partecipare alla vita delle loro comunità.

Il rischio di ghettizzazione quando si parla di disabilità è dietro l'angolo e, sempre più spesso, viene considerata limitante per chi la vive e

per chi ci convive. Da qui la nascita del Bando "In@Ludere" promosso dalla La Fondazione di Comunità San Gennaro Onlus per sostenere interventi di inclusione dei minori disabili nel Rione Sanità di Napoli. Potranno presentare proposte progettuali gli Enti del Terzo Settore in rete con altri soggetti entro il 20 aprile 2018. Per maggiori informazioni e per scaricare la modulistica

www.fondazionevangennaro.org

TORNANO I CAMPI DI LIBERA. ECCO LE PROPOSTE PER L'ESTATE 2018

Tutto pronto per l'edizione 2018 di E!State Liberi!, i campi di impegno e formazione sui beni confiscati promossi da Libera e finalizzati alla valorizzazione e alla promozione del riutilizzo sociale dei beni confiscati e sequestrati alle mafie, nonché alla formazione dei partecipanti sui temi dell'antimafia.

Se da un lato E!State Liberi! si delinea come un' iniziativa di fondamentale importanza per le realtà che gestiscono beni confiscati e sequestrati, poiché si riesce a indirizzare nei confronti di queste realtà un importante contributo in termini partecipativi e promozionali, dall'altro lato i veri protagonisti sono le migliaia di giovani e adulti, che ogni estate decidono volontariamente di dedicare una settimana delle proprie vacanze ad accompagnare il quotidiano impegno di cooperative sociali ed associazioni nelle reti territoriali dell'antimafia sociale. Diverse le tipologie dei campi: per singoli, per gruppi, per minorenni, per famiglie, i campi tematici e i campi aziendali. Scopri come partecipare su www.libera.it



A BACOLI LA SPESA SI PAGA CON ORE DI VOLONTARIATO



Dove non arriva lo Stato, a sostegno delle famiglie italiane, arriva il terzo settore. Soprattutto sui beni di prima necessità. Ne è esempio virtuoso in tal senso "Arca, l'Emporio della Solidarietà", nato a Bacoli, in provincia di Napoli. Non il solito punto di distribuzione di alimenti, ma un market a tutti gli effetti. Il primo progetto del genere nato in Campania grazie all'impegno dell'associazione "La Casetta Onlus" e al sostegno della Fondazione "Progetto Arca Onlus" di Milano. Il progetto, che è al secondo anno di attività, è rivolto a quaranta famiglie dei comuni di Bacoli e Monte di Procida. Non è rivolto a chiunque. «Le famiglie che partecipano al progetto ci vengono segnalate sulla base degli indicatori Isee dai servizi sociali dei due comuni - racconta la presidente dell'associazione "La Casetta Onlus", Anna Gilda Gallo». Non sono tutti uguali i casi delle famiglie che sono state prese in carico in questi due anni in cui si è sviluppato il progetto dell'emporio solidale. «Le situazioni con le quali abbiamo a che fare sono tra le più svariate. Sono presenti diversi nuclei familiari numerosi. Alcuni di questi - afferma

Gallo - con ancora i nonni a carico. Per il 90% dei casi i minori a carico necessiterebbero di un accompagnamento non solo scolastico». E infatti il sostegno non sta solo nella spesa, ma è anche di tipo sociale. Secondo una classifica resa nota da Eurostat, sono povere le persone che non si possono permettere almeno cinque cose necessarie come un pasto proteico ogni due giorni, abiti decorosi, due paia di scarpe, una settimana di vacanze all'anno, una connessione a internet. Per supportare le famiglie anche su altri aspetti la strada è lunga, ma a Bacoli viene percorsa per almeno dieci giorni al mese da un responsabile del magazzino e due volontari che supportano le famiglie anche tra gli scaffali del market. Nel carrello le famiglie che fanno la spesa mensile all'emporio solidale di Bacoli mettono beni di prima necessità come pasta, scatolame, ma anche per l'igiene personale e della casa. Acquisti per un valore reale intorno ai centodieci euro mensili. Il pagamento non avviene attraverso la valuta monetaria, bensì attraverso ore di volontariato. «Chiediamo uno scambio reciproco, ovvero di svolgere ore di volontariato nella

comunità locale. L'attività di volontariato può essere di pubblica utilità come la pulizia di spazi comuni o l'accompagnamento di un anziano in faccende della vita quotidiana», spiega la presidente dell'associazione "La Casetta Onlus". Ci sono altre richieste per partecipare al nostro programma in carico ai servizi sociali. Le nostre forze oggi ci permettono di seguire quaranta famiglie, le quali seguono un corso di formazione mensile, una sorta di mediazione familiare, per risolvere ulteriori problemi familiari che possono presentarsi in situazioni di disagio». Quaranta famiglie su quella porzione di territorio flegreo non sono certo poche, anche se molte altre necessiterebbero di un sostegno. «Il nostro obiettivo - conclude Anna Gilda Gallo - è quello di garantire al maggior numero di famiglie questa opportunità». L'associazione ha stilato una graduatoria a scorrimento in base al percorso formativo. Se alcune delle famiglie che oggi partecipano al progetto dovessero raggiungere determinati obiettivi entro il termine dell'anno potrebbero essere sostituite da altre.

di **Ciro Oliviero**



La FIDAS (*Federazione Italiana Associazioni Donatori di Sangue*) è una Federazione alla quale aderiscono 73 Associazioni autonome, a loro volta organizzate in 17 Federazioni regionali, e conta circa 450 mila donatori volontari. Sono cinque le Associazioni di donatori di sangue federate FIDAS in Campania: FIDAS Atan Napoli, FIDAS Partenopea, ADVS Marcanise FIDAS Provinciale Caserta e ADVS Ischia.

Monica De Mas - © Progetto FIAF-CSVnet "Tanti per tutti. Viaggio nel volontariato italiano"

LA FIDAS A NAPOLI PER IL CONGRESSO NAZIONALE

Dal 26 aprile al 29 aprile 2018 Napoli ospiterà il Congresso Nazionale FIDAS. Due giorni riservati al confronto tra i responsabili delle 73 associazioni aderenti alla Federazione nazionale sui temi relativi al sistema sangue, ma anche sul percorso che le Associazioni sono chiamate a compiere per adeguarsi alla rinnovata normativa del Terzo Settore. Il congresso si concluderà domenica con la Giornata del donatore: previsti migliaia di volontari del dono provenienti da tutta Italia. Striscioni, labari e bandiere sfileranno da Via Caracciolo per tutto il lungomare fino a raggiungere Piazza del Plebiscito dove sarà celebrata la messa presieduta dall'Arcivescovo Sua Eccellenza Card. Crescenzo Sepe.

Dietro la scelta di Napoli quale città ospitante il 57mo Congresso FIDAS c'è la determinazione di Ciro Caserta, presidente della FIDAS Atan, l'associazione cittadina che si è assunta l'onere di organizzare l'accoglienza per congressisti e delegati che respireranno e vivranno l'aria partenopea a fine aprile. "In tanti anni di attività come donatore di sangue e come responsabile associativo ho sempre partecipato a molti congressi lungo tutto lo stivale - sottolinea Caserta - e ogni volta ho desiderato di vedere il momento in cui la mia città avrebbe accolto i volontari del dono, per permettere a tutti i partecipanti, non solo di ammirare le bellezze di Napoli, ma anche per far conoscere sempre di più ai miei concittadini napoletani l'importanza dell'attività della grande famiglia FIDAS e il nostro modo di vivere la donazione anonima, gratuita e non retribuita del sangue e degli emocomponenti. La FIDAS Atan è da sempre impegnata, in stret-

ta collaborazione con le istituzioni sanitarie e i tecnici del mondo trasfusionale, a garantire la massima sicurezza e qualità del processo di donazione del sangue, per tutelare nel migliore dei modi il cittadino ricevente e il donatore stesso. Rispetto a qualche decennio fa si sono compiuti importanti passi avanti in tema di qualità e sicurezza, permettendoci di allinearci agli standard dei Paesi più evoluti in ambito sanitario/trasfusionale, ma è necessario lavorare ancora per diffondere la cultura del dono e della gratuità". Il congresso si svolgerà nella sala convegni della struttura alberghiera "Royal e Continental" che si trova sul lungomare di Napoli proprio di fronte a Castel dell'Ovo e a pochi passi da Piazza del Plebiscito dove domenica si concluderà l'evento.

Tra gli ospiti del Congresso ci sarà la dottoressa Maria Rita Tamburrini, responsabile dell'Ufficio Sangue e Trapianti del Ministero della Salute; a lei il compito di consegnare l'VIII Premio giornalistico "FIDAS-Isabella Sturvi" finalizzato alla promozione dell'impegno del giornalismo sociale e scientifico relativo al Sistema Sangue, alla valorizzazione del grande patrimonio costituito dalle numerose associazioni del territorio impegnate nel volontariato, all'educazione e sensibilizzazione dei giovani verso l'impegno sociale e civile. I vincitori del premio, che in pochi anni è riuscito a diventare un punto di riferimento per quanti si occupano di comunicazione medico-scientifica e associativa, riceveranno il riconoscimento venerdì mattina all'apertura dei lavori congressuali.



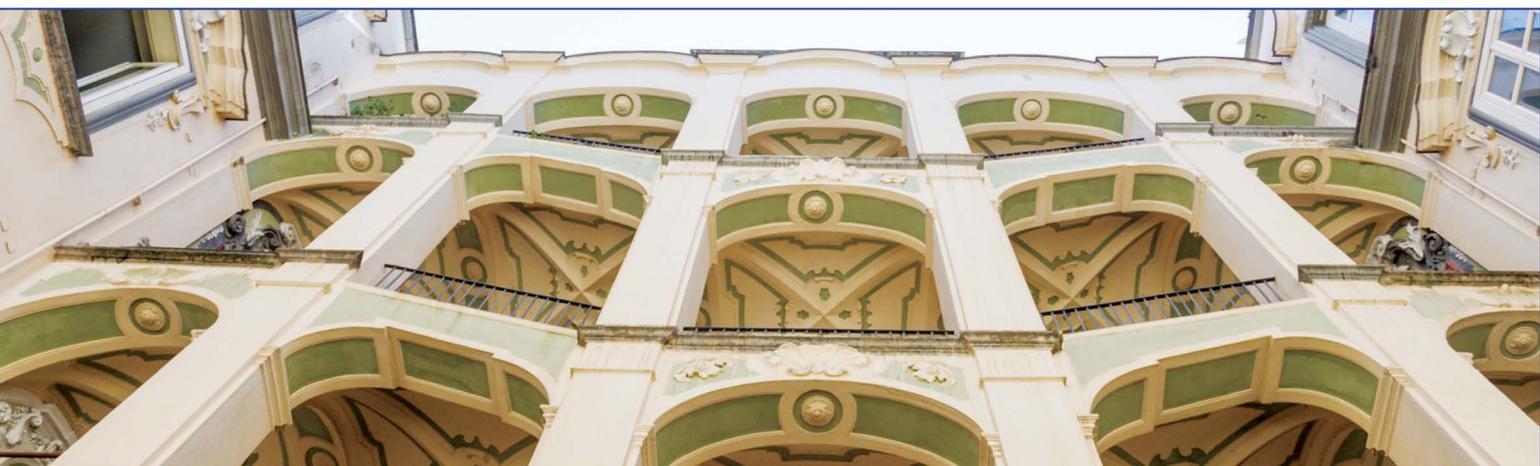
Paolo Mangoni - © Progetto FIAF-CSVnet "Tanti per tutti. Viaggio nel volontariato italiano"



QUANDO IL RISCATTO PASSA DALL'ARTE

UN IMMENSO PATRIMONIO
STORICO E CULTURALE,
TANTI GIOVANI E UNA GRANDE
VOGLIA DI RIMBOCCARSI LE MANICHE.
COSÌ I CITTADINI, AL RIONE SANITÀ DI NAPOLI,
SI RIPRENDONO IL QUARTIERE

Ci sono luoghi al rione Sanità che, ancora oggi, sono uno scrigno segreto per molti, a cominciare dagli stessi residenti. Luoghi che sono il «petrolio» di quel quartiere di cui, spesso, si parla per fatti di cronaca. Ma la vera notizia nel cuore del rione dove nacque Totò, è che è in atto una mobilitazione dal basso che, a poco a poco, sta portando alla luce tesori dall'inestimabile valore. Un'opera di riscoperta e recupero di siti storico-artistici che, grazie al lavoro delle associazioni, stanno riemergendo dalle tenebre dell'incuria. Le Catacombe di San Gennaro, San Severo e San Gaudioso; i tratti - finora nascosti nelle viscere del sottosuolo - dell'acquedotto augusteo del Serino; il Cimitero delle Fontanelle, dove riposano i resti mortali delle "anime pezzentelle", sono solo alcuni dei gioielli di un patrimonio che è riemerso grazie al certosino lavoro e all'impegno costante delle realtà del terzo settore. Come l'associazione VerginiSanità, attiva da circa otto anni. «Le nostre attività - spiega Pippo Pirozzi - si muovono secondo due linee di azione: la riqualificazione del contesto socio-economico, in collaborazione con comitati civici, scuole, enti pubblici. L'obiettivo principale è la sensibilizzazione al rispetto e al corretto utilizzo dello spazio pubblico (progetti per pedonalizzazione e Ztl, sistemazione dell'area mercatale). La seconda linea di azione è la valorizzazione del patrimonio culturale, attraverso lo studio e la ricerca, l'organizzazione di visite culturali, la collaborazione con enti come Fai, Museo Mann, Università Federico II e le altre associazioni». Negli



ultimi anni l'associazione ha ottenuto in affidamento i locali del Palazzo Peschici-Maresca, di proprietà dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, da dove è possibile accedere ai resti dell'acquedotto augusteo del Serino. Determinante è stato il contributo, insieme all'associazione Celanapoli, per la scoperta e l'identificazione del sito. "Veterano" dei luoghi inesplorati della Sanità è Carlo Leggieri, che nel 2001 ha fondato l'associazione culturale Celanapoli. Esperto di problematiche legate al sottosuolo partenopeo, Leggieri ha promosso dal 1992 il recupero, la valorizzazione e la fruizione degli ipogei funerari ellenistici di Napoli. E, appena un mese fa, ha presentato il nuovo tratto dell'acquedotto augusteo rinvenuto ai Miracoli: «lungo 220 metri, fa parte di un'opera tra le più imponenti del mondo antico», spiega. Un sito dove - secondo le fonti - passarono i soldati del generale Belisario: «nel VI secolo Procopio di Cesarea ne descrive un tratto situato a nord di Neapolis e percorso da più di duecento bizantini per passare sotto le mura e liberare la città dai Goti». "Custodi" delle Catacombe sono i giovani della cooperativa La Paranza nata nel 2006. «Oggi - spiega Enzo Porzio - ai 9 soci si sono aggiunti 14 dipendenti e tanti volontari che nel 2017 hanno generato un flusso di circa 104.000 visitatori. Ciò ha permesso lo sviluppo di un'economia sociale, che ha dato vita ad una rete di piccole cooperative e artigiani». Fondamentale nel percorso di mobilitazione dal basso nella valorizzazione del patrimonio storico-artistico è la III Municipalità. «Come mia esperienza diretta - spiega il presidente Ivo Poggiani - partecipai nel 2010 all'occupazione del Cimitero delle Fontanelle contro l'abbandono di uno dei siti più belli della città, che oggi è fruibile gratuitamente ed è location per eventi culturali di spessore. Questo testimonia la riappropriazione dal basso di un bene storico del quartiere».

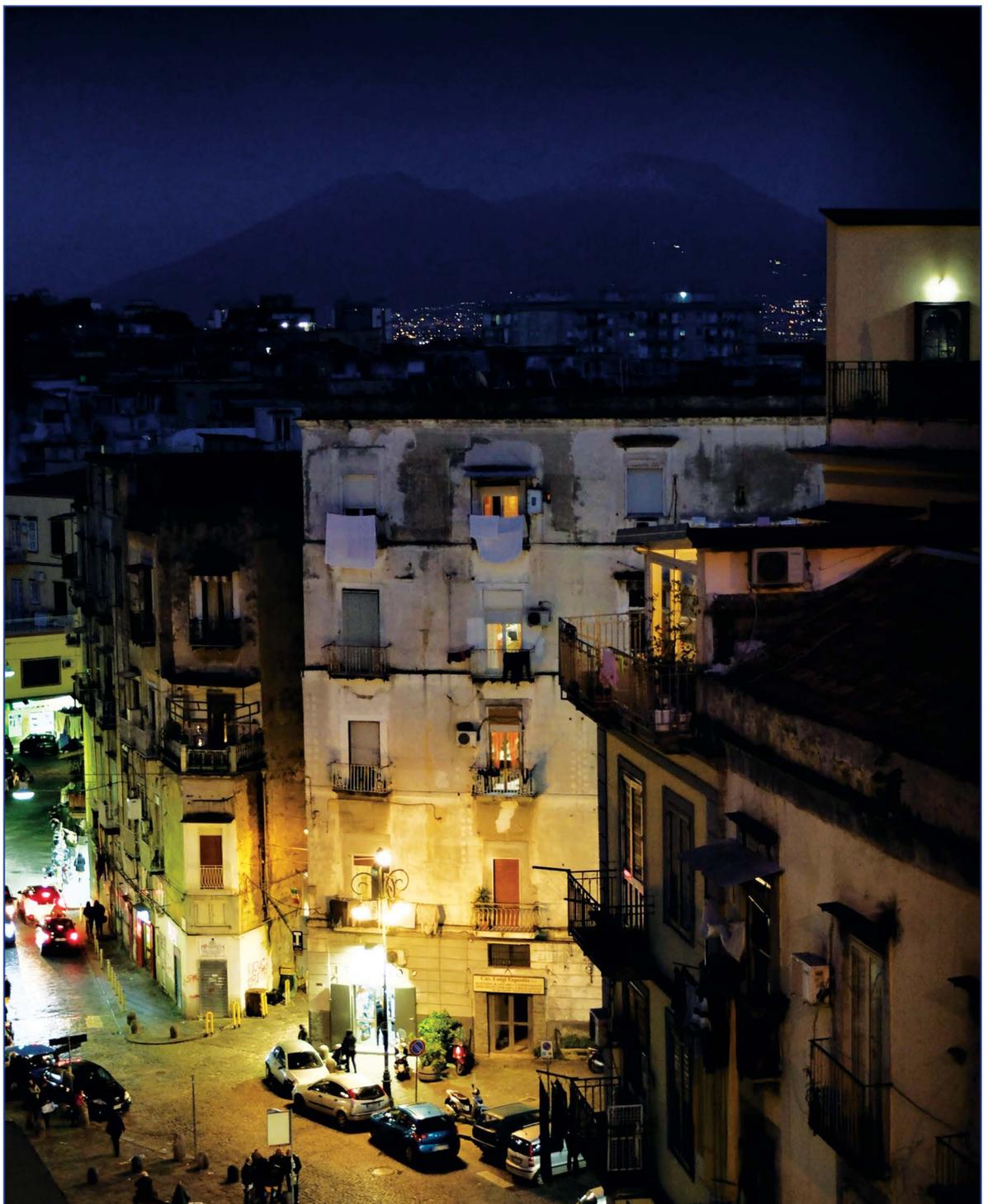
di **Giuliana Covella**

Nel cuore del Rione dove nacque Totò, è in atto una mobilitazione dal basso che, a poco a poco, sta portando alla luce tesori dall'inestimabile valore.

A SINISTRA
LE CATAcombe DI SAN GENNARO
E PALAZZO DELLO SPAGNUOLO

A DESTRA
IL RIONE SANITÀ

foto di F.M. Esposito





IL PRETE CHE EVANGELIZZA CON LA SUA MUSICA

Roberto Fiscer, un ex dj ed ora sacerdote, è davvero un prete speciale. L'ho conosciuto personalmente ed ho voluto indagare di più sulla sua storia quando una sera d'estate, sotto il palazzo dove alloggiavo nel capoluogo ligure, si sono ritrovate un centinaio di persone tra adulti e bambini a cantare rifacimenti dei tormentoni estivi "Occidentali's Karma", "Sofia", "Andiamo a comandare".

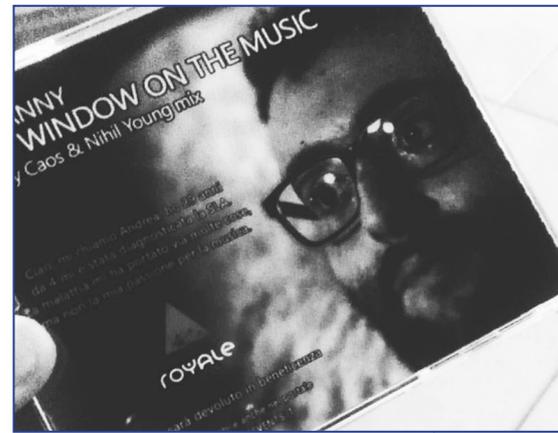
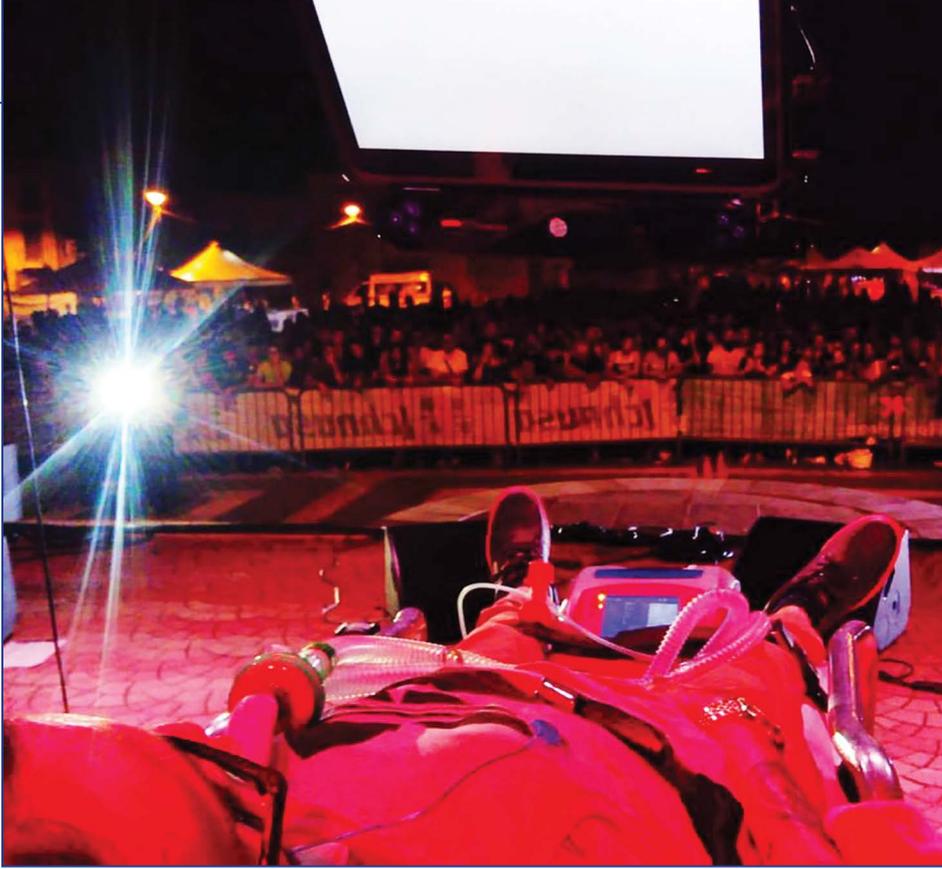
Tutti i testi avevano una cosa in comune: erano stati trasformati in delle preghiere che lodano il Signore. L'opera è proprio di don Roberto, ormai conosciuto in tutta Italia grazie al "Le Iene" come il prete Dj, un giovane parroco che attualmente esercita la sua missione nella chiesa di S.S. Annunziata del Chiappeto a Genova, andato via da poco come viceparroco dalla parrocchia di San Martino d'Albaro. E' qui che la sua idea prende forma con la nascita nel 2013 di Radio Fra le Note una radio che al primo ascolto può sembrare normale perché c'è tanta tanta musica, ma c'è anche tanta preghiera. Una nuova forma di oratorio, visto che la maggior parte degli speaker appartiene alla stessa parrocchia dove la radio ha sede. E' così che la passione per la musica di don Fiscer si trasforma in ben altro, diventa uno strumento per dare voce agli emarginati e alle persone che soffrono come i programmi Luci al San Martino il martedì sera e JoyBox il giovedì, rispettivamente dediche musicali e vocali dal Centro Tra-pianti di Midollo Osseo dell'Ospedale San Martino e un programma musicale dal carcere di Marassi in cui i detenuti indicano le canzoni da trasmettere. Padre Roberto entra nel carcere con i suoi lettori

audio grazie ai quali i detenuti possono ascoltare le musiche che gli hanno chiesto la settimana prima. C'è poi "A tutto Gas" ogni mercoledì in diretta dal Gaslini, noto nosocomio pediatrico, in cui vengono coinvolti i bambini che non possono abbandonare le proprie stanze: l'estate scorsa attraverso l'attività della radio ha raggiunto i bambini del Gaslini perfino Papa Francesco. E' dalla necessità di espandere la notorietà della radio e la sua opera di evangelizzazione che il sacerdote ha pensato di trasformare noti successi italiani in testi cristiani. Il fenomeno ha preso una portata probabilmente inaspettata perché ad oggi attraverso lo spettacolo "Strade Dorate" questi testi, cantanti dallo stesso sacerdote, vanno in giro per le parrocchie e le carceri di tutta Italia con a seguito un folto gruppo di bambini che hanno montato vere e proprie coreografie sulle musiche. "La prima, Eucarestia, - spiega lo stesso sacerdote genovese - è più teologica e catechistica, la seconda un tormentone che, sul serio, ti fa venire voglia di confessarti". L'ultimo adattamento firmato padre Fiscer è "Una vita in preghiera" versione cristiana di "Una vita in vacanza" successo sanremese de Lo Stato Sociale. Il ritornello diventa così «Una vita in preghiera è la gioia più vera con il Regno che avanza e tutta la Chiesa che suona e che canta per un mondo diverso e che vinco se perdo e Gesù che ci rende migliori la gente che dice e che pensa "sei fuori"». Radio Fra le Note si può ascoltare sul canale 702 del Digitale terrestre e su internet agli indirizzi sanmartinodalbaro.it e radiofralenote.it oppure scaricando le app gratuite per smartphone e tablet.

di **Caterina Piscitelli**

É dalla necessità di espandere la notorietà della radio e la sua opera di evangelizzazione, che il sacerdote ha pensato di trasformare noti successi italiani in testi cristiani.





ANDREA E I SUOI OCCHI DA DJ: "CON IL SOUND COMBATTO LA SLA"

24 anni, occhiali da sole, berretto sui capelli, corpo palestrato, giovane e bello. Quei tatuaggi a ricordare le follie di una gioventù dedicata a mettere dischi nelle notti d'estate, l'orecchino che brilla al lobo sinistro fatto per cavalcare gli anni che si vivono tutti d'un fiato, i bracciali che ricordano i viaggi con gli amici. Occhi che brillano. Mai rabbia, nemmeno per la Sla che lo tiene a letto da quattro anni. Mai delusione per una malattia che gli ha tolto tutto, è un corpo perfetto che mai dovrebbe essere minato nel pieno dell'età da una malattia così invalidante, che non conosce cura, che non dona scampo. Ma ad incontrarlo Andrea Turnu, dj sardo, uno dei più giovani malati di Sla, la sclerosi laterale amiotrofica appare un accessorio. Perché del suo corpo parlano i tatuaggi, la follia di un'età bellissima e i segni di un'allegria che Andrea meriterebbe ancora e che ama con-

tinuare a trasmettere. La malattia di Andrea è arrivata allo stadio più duro, quello che ti lega all'ossigeno per la ventilazione assistita, quello che ti blocca totalmente i muscoli e permette solo agli occhi di girare, muoversi, comunicare. Al consueto comunicatore che i malati di Sla utilizzano come unico mezzo per parlare Andrea ha fatto installare da amici e genitori un software che gli permette di continuare a fare il dj. Andrea, continua a mixare i pezzi e a fare musica. Con gli occhi. Muovendo l'unica cosa che lascia intatta la Sla. Perché Andrea non si è legato all'ossigeno solo per respirare, Andrea si è legato alla vita per continuare a realizzare il suo sogno. Perché il dj sardo ci scrive: "non sono la malattia, ma sono la mia musica". La musica, colonna sonora di una vita vissuta finora con la giusta sregolatezza dell'età più bella che si porta nel cuore e negli occhi. Impossibile seguire il movimento dei suoi

occhi, li muove alla velocità della luce. Impossibile non emozionarsi ai suoi concerti, che con l'aiuto dei suoi colleghi riesce a tenere nonostante debba presentarsi a letto, con macchinari ed ossigeno al seguito. Perché "io alla musica devo tutto" scrive il nostro giovane eroe e "solo con la musica posso ringraziare la vita e divertire i giovani che faticano ad amarla". Impossibile capire tecnicamente il miracolo che effettua Andrea quando mixa note ed entusiasmo. Impossibile non riflettere ed ascoltare il suo concerto più bello, grido d'amore e di vita. Impossibile non cogliere la meraviglia del coraggio di un malato di Sla, non comprenderne l'insegnamento che può restituirti una battaglia così ardua che si combatte per solo per una manciata di attimi in più. Impossibile far finta di nulla davanti ad Andrea Funny dj.

di **Carmen Cretoso**



foto Fabio M. Esposito

«NELLE CARCERI CRESCE IL SOVRAFFOLLAMENTO» L'ANALISI DELL'ASSOCIAZIONE ANTIGONE

Da ottobre 2016 ad aprile 2017 i detenuti rinchiusi nelle carceri italiane sono passati da 54.912 a 56.436, di cui 2.362 donne e 19.268 stranieri. L'aumento è stato di 1.524 presenze in sei mesi. È quanto emerge dal XIII Rapporto sulle condizioni di detenzione diffuso dall'associazione Antigone, che da quasi trent'anni si batte per i diritti e le garanzie nel sistema penale. Nei penitenziari della Penisola il tasso di sovraffollamento, ad aprile dello scorso anno, ha raggiunto il 112,8%, contro il 105% della fine del 2015: un numero più elevato di detenuti – si evidenzia nel dossier – si traduce in un peggioramento generale delle condizioni di vita dietro le sbarre, con celle sempre più piene e una minore attenzione alla formazione professionale, alla salute e al sostegno psicologico. Se da un lato diminuiscono i suicidi – 39 nel 2016, contro i 63 del 2011 –, dall'altro crescono i tentativi di autolesionismo – due anni fa sono stati 8.586 –, molto più diffusi tra gli stranieri e considerati come l'unica, estrema via per far sentire la propria voce.

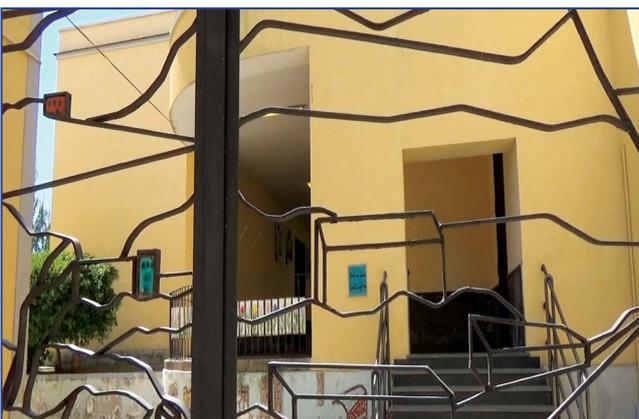
In Campania, tra celle zeppate e chiusura degli Opg - I dati sul sovraffollamento, nei quindici penitenziari della regione, rispecchiano la tendenza nazionale, con 7.077 presenze censite ad aprile 2017, a fronte di una capienza regolamentare di 6.138 posti. «Le condizioni peggiori si verificano a

Poggioreale», afferma Luigi Romano, responsabile di Antigone per la Campania. La casa circondariale napoletana potrebbe accogliere al massimo 1.644 persone, mentre l'associazione, durante la sua ultima visita effettuata a novembre scorso, ne ha rilevate 2.213. Sovraffollato anche l'istituto femminile di Pozzuoli, con celle da otto e persino da dodici posti. Le strutture con cifre più contenute, sotto alcuni aspetti più vivibili, celano altri disagi: «Il carcere di Vallo della Lucania, per esempio, è molto piccolo, ma soffre di deficienze tecniche: è un ex convento ubicato al centro della città, con pochissimi spazi aperti e ospita principalmente sex offenders, che vivono una condizione di isolamento enorme rispetto al territorio di provenienza». Critica, inoltre, è la questione della chiusura degli Opg, «che non è stata la panacea al problema dei cosiddetti detenuti folli – aggiunge Romano –. Alcuni istituti, come quelli di Secondigliano e di Benevento, sono dotati di articolazioni psichiatriche, sezioni del carcere che accolgono i detenuti con sofferenza mentale: gestite da personale sanitario dell'Asl e sorvegliate dalla Polizia Penitenziaria, dovrebbero avere programmi di riabilitazione specifici per il reato». Si tratta, tuttavia, di reparti spesso inadeguati, a cui «bisogna associare il fenomeno della sommersione chimica della detenzione, che stiamo monitorando: la maggior parte dei

detenuti in Campania prende psicofarmaci, talvolta senza una vera e propria diagnosi clinica». In altre parole, oggi, «chiusi gli ospedali psichiatrici giudiziari, tra articolazioni e detenuti che assumono una terapia psicofarmacologica, con e senza diagnosi, il numero di soggetti ristretti è molto più alto di quello che c'era nei vecchi Opg campani». Un Paese che non investe sul reinserimento. Un'altra criticità endemica del sistema penale, non solo regionale, ma dell'intero Paese, è la mancanza di una pianificazione strutturale dell'attività trattamentale all'interno degli istituti di pena. Nel 2016 il Dipartimento di amministrazione penitenziaria (Dap) ha speso per tale area meno del 3% del proprio bilancio: «La gran parte dei fondi è destinata alla gestione della struttura e al mantenimento della Polizia Penitenziaria. Sia nelle carceri maschili che femminili ci sono corsi che puntano all'insegnamento di un'arte e di un mestiere: nel momento in cui il detenuto esce, però, non è previsto alcun percorso statale di reintegrazione. Nell'ordinamento italiano è ancora troppo importante la fase di reclusione – conclude l'esperto –. Ciò si va a declinare in vari ambiti, dall'esecuzione di pena al reinserimento: non esiste una strategia, è tutto affidato al volontariato e alle cooperative».

di Paola Ciaramella

foto da www.ragazzidentro.it



Nisida, un pilastro del sistema minorile: qui si lavora per cambiare rotta

Di fronte alla collina di Posillipo, collegata alla terraferma da un lungo pontile in pietra, si scorge l'isola di Nisida, la più piccola del Golfo di Napoli. In questo luogo inaccessibile a cittadini e turisti, dove la natura è rimasta incontaminata, i ragazzi che hanno smarrito la strada provano a cambiare rotta e a costruire un futuro diverso. «L'istituto penale di Nisida rappresenta un pilastro del sistema minorile a livello nazionale. Ospita il Centro Europeo di Studi sulla giustizia minorile ed uno dei pochi in Italia ad avere anche una piccola sezione femminile», dice Susanna Marietti, coordinatrice nazionale di Antigone e dell'Osservatorio sulle carceri minorili. L'associazione è entrata nel penitenziario di recente, per stilare il suo Quarto Rapporto dedicato agli adolescenti e ai giovani detenuti negli Istituti Penali per Minorenni italiani, pubblicato a dicembre scorso sul portale Ragazzidentro.it. Diretto da vent'anni da Gianluca Guida, l'IPM campano accoglie attualmente 61 tra ragazzi e ragazze – di cui 18 minorenni e 43 giovani adulti di età compresa tra 18 e 24 anni – provenienti in gran parte da Napoli e dintorni, che arrivano qui soprattutto per rapine e furti, seguiti da reati contro la persona e,

in misura molto minore, da quelli contro le istituzioni e l'ordine pubblico e da violazioni della normativa sugli stupefacenti. La struttura conta diversi spazi per i laboratori di formazione professionale finanziati dalla Regione Campania, un'area per la didattica dotata di biblioteca – tutti i ragazzi sono inseriti in un percorso scolastico –, un campo di calcio, uno di pallavolo e basket e uno spazio con biliardino. E poi il teatro, voluto da Eduardo De Filippo. Le celle, ampie e luminose, sono provviste di televisione, armadio e comodino. Nella sezione femminile ci sono palestra, sala comune e nido per le mamme e i loro bambini. A Nisida sono attivi corsi di formazione per imparare il mestiere di pizzaiolo, pasticciere, ceramista, operatore edile o per diventare artigiano dei presepi. E, ancora, laboratori di cucina, informatica, musica e teatro, attività sportive e lavori intramurali. Coloro che mostrano una maggiore capacità di autocontrollo e autogestione, e che hanno percepito appieno il disvalore sociale delle loro azioni, usufruiscono dell'articolo 21: alloggiato fuori dalla cinta muraria e svolgono stage formativi e corsi professionalizzanti esterni.

di P.C.





Samuele Ciambriello

Garante dei detenuti
della Regione Campania



DIRITTI DEI DETENUTI: «LA PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ NON PUÒ MAI LEDERE IL DIRITTO ALLA DIGNITÀ»

Intervista al Garante dei detenuti della Regione Campania, Samuele Ciambriello, sui problemi ancora aperti dell'amministrazione penitenziaria.

Le carceri italiane scoppiano e le condizioni in cui vivono i detenuti sono precarie, come ha denunciato più volte l'associazione "Antigone". La Campania è tra le regioni più problematiche con 11 case di reclusione su 15 in sovraffollamento. Comunicare il Sociale ha intervistato il Garante dei detenuti della Regione Campania, Samuele Ciambriello.

Nel giugno scorso è stata approvata la legge di riforma dell'ordinamento penitenziario. Di recente è passato il decreto che modifica il sistema delle pene alternative, ma la strada per la piena attuazione della nuova legge è ancora in salita.

«La riforma è un passo in avanti su temi importanti come l'accesso alle misure alternative al carcere, la salute psichica, il sistema disciplinare e rieducativo in carcere, i permessi premi, i benefici bloccati dalla legge Cirielli, la detenzione domiciliare per chi deve scontare una pena sotto i quattro anni, l'accesso facilitato per i volontari del carcere. Il recente decreto sulle pene alternative, il cui iter legislativo non è del tutto perfezionato, è un'ulteriore passo verso l'umanizzazione della detenzione. Peccato sia arrivato a fine legislatura».

A suo avviso i decreti attuativi futuri, insieme a quelli già approvati, risolve-

ranno il sovraffollamento?

«Assolutamente sì. Ma oltre il dramma del sovrannumero c'è anche un altro tema importantissimo: l'affettività. Ad esempio su 170 case circondariali, solo 18 consentono la telefonata via skype. Anche questo è affettività».

Da tempo i sindacati di categoria denunciano l'esiguità del numero di agenti di polizia penitenziaria, problema che si ripercuote negativamente sui detenuti.

«Sì, in Campania ne abbiamo 4100, mancano circa 400 unità. Il problema è che gli agenti formati nella scuola di Portici dopo vanno tutti fuori regione. Abbiamo bisogno non solo di più agenti ma di più giovani, in grado di sapersi relazionare con le nuove utenze e qui mi riferisco in particolare ai penitenziari minorili. Inoltre mancano educatori e psicologi, figure indispensabili».

Detenzione e diritto alle cure mediche, un nodo ancora critico.

«Su questo tema mi sento di fare alcune proposte migliorative, quali: potenziamento dei macchinari all'interno delle carceri così da abbattere i tempi di attesa per gli esami in esterno e risparmiare in agenti accompagnatori, aumento dei posti letto per ogni provincia. Ma allo stesso tempo dico: evitiamo l'impasso che si sta verifi-

cando a Santa Maria Capua Vetere dove c'è un reparto nuovo che non è entrato in funzione per carenza di infermieri».

Minori e circuito penale, emergenza baby gang. Come prevenire i reati dei giovanissimi?

«In Campania abbiamo circa 4500 minori all'anno coinvolti nel circuito della giustizia, tra procedure penali e amministrative, quindi, non necessariamente reati gravi. Il vero problema è l'offerta dei servizi per la presa in carico di questi ragazzi. C'è bisogno di formazione professionale, educazione. È necessario un lavoro sociale sui territori, di concerto con enti locali e terzo settore».

Quale equilibrio possibile tra certezza della pena e reinserimento sociale dei detenuti?

«Io sarei favorevole a limitare lo strumento della custodia cautelare in carcere. In provincia di Napoli lo scorso anno circa 400 persone hanno chiesto il risarcimento del danno per ingiusta detenzione. A ciò aggiungo un aspetto della nuova riforma che mi sta molto a cuore: la giustizia riparativa, ossia la possibilità per il reo di rimediare al danno coinvolgendo nel suo percorso di riabilitazione, ove possibile, anche la vittima e l'intera comunità».

di **Ornella Esposito**

"PUORTAME LÀ FORE", LA CANZONE DI RAIZ E LUCARIELLO SCRITTA CON I GIOVANI DETENUTI DI AIROLA

Il progetto musicale è figlio del laboratorio "Le ali dei leali" organizzato nell'Istituto dalla onlus Co2 nell'ambito dell'iniziativa "Il palcoscenico della legalità"

Un grido di dolore, speranza e voglia di riscatto. "Se davvero mi vuoi bene, spezza queste catene, prendi questo cuore e portami là fuori". Sono i versi del ritornello di "Puortame là fore", il brano cantato dal rapper Lucariello e da Raiz, leader degli Almamegretta, due nomi di punta della musica napoletana. È una canzone speciale perché a firmare il testo sono stati quattro ragazzi detenuti nel carcere minorile di Airola, in provincia di Benevento. Un progetto dal chiaro respiro sociale, figlio del laboratorio "Le ali dei leali" organizzato nell'Istituto dalla onlus Co2 nell'ambito dell'iniziativa "Il palcoscenico della legalità". Lucariello ha lavorato con i giovani per quattro mesi, due volte alla settimana per almeno due ore. Doppio binario: corso per tecnici del suono e formazione sulla scrittura creativa. Da quest'ultimo segmento è nata "Puortame là fore", costruita sulle parole dei quattro adolescenti. «I più partecipativi del gruppo, erano i più silenziosi all'inizio, ma dentro avevano tante cose da dire» racconta Lucariello, nome d'arte di Luca Caiazza, già impegnato da diverso tempo con Co2 ad Airola. Il testo è tutta opera loro. Con il workshop hanno imparato ad usare solo gli strumenti per mettere in versi i loro sentimenti: «Metriche, assonanze e così via - spiega Lucariello - i ragazzi hanno prodotto

del materiale su cui hanno poi lavorato assieme». Un'educazione alla collaborazione e al gioco di squadra. Ma anche un impegno da cui scaturisce qualcosa di tangibile: ai giovani andranno i proventi del diritto d'autore. "Puortame là fore", inoltre, fa parte de "Il vangelo secondo Lucariello", l'ultimo album del rapper. Nel settembre scorso è stato anche presentato il videoclip, realizzato da Johnny Dama, ambientato tra le celle e il cortile del carcere di Airola. Tra i temi della canzone emerge quello dell'assenza della figura paterna. «Lavorando da molto tempo con i ragazzi detenuti - dice Lucariello - posso dire che l'argomento viene sempre fuori. Qualche volta è un padre da sfidare, ma molto spesso è invece un padre che manca, che è assente. O perché non c'è proprio o perché è latitante. Questi giovani hanno grandi energie e capacità, purtroppo nascono i contesti dimenticati e abbandonati. Quindi bisogna lavorare sin da quando sono piccoli per salvarli». Gli adolescenti che incontra nell'Istituto di Airola, secondo Lucariello, non sono così diversi dai coetanei che stanno fuori. «Hanno gli stessi miti, le stesse ambizioni - prosegue il rapper - sognano di realizzarsi, di fare soldi, la vita dorata dei calciatori. Però sono ragazzi a cui è mancata sempre la base.



Da piccoli nessuno gli ha spiegato cosa è

giusto e cosa sbagliato. Così sono entrati in brutti giri senza rendersene neanche conto». I workshop all'Istituto di Airola, intanto, vanno avanti. Il gruppo con i quattro giovani di "Puortame là fore" si è allargato per un nuovo laboratorio, ancora targato Co2. «Insieme allo sceneggiatore Maurizio Braucci - rivela Lucariello - stiamo lavorando per arrivare a realizzare un cortometraggio. Siamo ancora nella fase embrionale, i ragazzi stanno imparando le basi della sceneggiatura». L'obiettivo resta quello di dare qualcosa di concreto a questi giovani. Competenze, insegnamenti grazie a cui ricominciare e sfuggire a un cattivo destino. «In passato già ci siamo riusciti - conclude Lucariello - c'è un ragazzo che grazie al laboratorio di scenotecnica ora fa il macchinista a teatro, ha un contratto e va anche in tournée».

di **Mario Basile**

Il volontariato dentro e fuori il carcere, strumenti ed esperienze. Il corso del CSV Napoli per operare in area penale

Un'iniziativa che vuole stimolare l'interesse verso il volontariato in area penale e fornire le competenze di base per operare in questo ambito di intervento, delineando le caratteristiche principali dell'ordinamento penitenziario italiano, del ruolo del volontariato e degli strumenti da utilizzare per ottenere una relazione efficace con le persone detenute e le persone soggette a provvedimenti restrittivi della libertà personale. Questo il senso del corso dal titolo "Il volontariato dentro e fuori il carcere: strumenti ed esperienze", che si svilupperà con metodologie didattiche "attive" alternando discussioni, lavori di gruppo, casi di studio, simulazioni e esercitazioni teorico pratiche che confluiranno in un'esperienza di tirocinio. Il gruppo di aspiranti volontari viene diviso in sottogruppi che andranno a svolgere degli incontri

esperenziali in istituti penitenziari nella provincia di Napoli, nelle comunità in area penale, nelle comunità residenziali e nelle Enti di Terzo Settore di volontariato che hanno esperienza di inserimento lavorativo, di lavori di pubblica utilità, socialmente utili o affidamento in prova al servizio sociale. Moltissimi gli argomenti trattati: per esempio l'ordinamento penitenziario italiano, il regime penitenziario, il trattamento penale e le misure alternative. La sospensione del processo e la messa alla prova. Prevista anche una parte specifica, con esperienze dirette in carcere di volontari ed ex detenuti, lavoro di equipe, team building. Gli incontri, aperti a referenti delle organizzazioni di volontariato di Napoli e provincia sono gratuiti e andranno avanti fino a novembre.



foto Fabio M. Esposito

Il dato delle persone detenute con problemi di dipendenza oscilla tra il 25%, stimato dall'associazione Antigone, e una valutazione statistica media delle carceri italiane attorno al 30%. Un numero comunque considerevole che riguarda i detenuti con problemi legati alla droga e non con una diagnosi di dipendenza, dove i casi accertati sono comunque inferiori. Il carcere affronta il "problema droga" sia garantendo al suo interno un intervento di base attraverso farmaci antagonisti, in particolare il metadone, sia attraverso l'applicazione di misure alternative alla detenzione, in particolare la sospensione dell'esecuzione e l'affidamento in prova in casi particolari

RECLUSIONE E DIPENDENZA, A POGGIOREALE L'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA DIALOGA CON IL TERZO SETTORE

(previsti dal Testo Unico stupefacenti), per permettere di meglio tutelare il diritto alla salute. Misure di non facile applicazione con grandi margini di discrezionalità, che prevedono, tra le altre condizioni, quella che il reato sia stato commesso come immediata conseguenza della condizione di tossicodipendente e che il condannato svolga un programma terapeutico in una struttura accreditata e autorizzata. Comunque sia, i detenuti con problemi di dipendenza sono tra i più fragili della popolazione carceraria. È per fornire loro un sostegno adeguato che due anni fa nella Casa Circondariale di Poggioreale, in accordo con la direzione del carcere, è nato il progetto "IV Piano", frutto di un'integrazione tra il servizio pubblico dell'Unità Operativa Complessa Dipendenze della Asl Napoli 1 Centro e il terzo settore (la cooperativa sociale Era e l'associazione Il Pioppo). Il progetto si affianca al SerD, il Servizio Dipendenze della Asl, che esiste da dieci anni. «Poggioreale è uno dei pochi modelli di grande carcere - spiega la psichiatra Marinella Scala - dove c'è un SerD esclusivamente dedicato. Normalmente si segue il criterio della territorialità, vale a dire che il SerD della zona di Poggioreale avrebbe dovuto occuparsi anche dei detenuti tossicodipendenti». Al SerD del carcere afferiscono circa 250 persone reclusi con problemi di dipendenze, cui si offre un livello di assistenza di tipo sanitario di base, con la somministrazione del farmaco sostitutivo, i prelievi ematici, gli esami tossicologici. La Scala, responsabile del centro diurno Palomar, è anche l'ideatrice di IV Piano ospitato in locali un tempo adibiti ad asilo nido per i figli delle donne detenute e reso possibile grazie a una riconversione delle ore della cooperativa Era dal centro diurno al servizio di Poggioreale. Come il SerD anche il progetto si trova al quarto piano del Padiglione Roma dove vengono accolti detenuti prevalentemente tossicodipendenti insieme con persone affette da Hiv, sex offender e persone transessuali. Ogni settimana circa 100 persone detenute sono coinvolte in attività di socializzazione con laboratori di bricolage, teatro, scrittura creativa, basket (due volte a settimana) e percussioni. «Il progetto è un'eccellenza all'interno del carcere, tra i più affollati d'Europa - spiega Armando Palumbo psicologo e psicoterapeuta familiare, referente dell'UOC Dipendenze della Asl Napoli 1 Centro per il progetto - e ha permesso la costituzione, all'interno del padiglione Roma, di una piccola comunità. Vi afferiscono persone di diverse età: dal giovanissimo cocainomane a quello inconsapevole che fatto qualche stupidaggine all'eroinomane adulto. Un primo successo è che, da quando esiste IV Piano, si è ridotto il numero dei disciplinari per cattiva condotta. Un altro lavoro straordinario che abbiamo promosso ha portato a protocolli di intesa con la Magistratura di Sorveglianza, per garantire percorsi efficaci per le misure alternative alla detenzione, e con il Gip per una più stretta collaborazione finalizzata ad evitare atti autolesionisti o suicidi».

di Ida Palisi

ESSERE MAMME IN CARCERE

In provincia di Avellino sorge l'Icam, uno dei 5 Istituti nazionali a custodia attenuata per detenute madri.

La prima cosa che si nota sono i colori. Un maestoso fabbricato verde s'intona allo sfondo delle montagne che dominano il paesaggio. Un luogo di quiete, parrebbe, dove, all'esterno, l'unico rumore che rompe il silenzio è il cinguettio degli uccelli che, a poco a poco, incalza sempre di più. «Verde speranza», dice Maria. E loro, con la speranza, in questa nuova vita, hanno imparato a convivere, andando oltre il filo spinato che recinta e detta il confine della libertà perduta. Nei lunghi ed ampi corridoi della struttura ora i gemiti di un neonato, ora le prime arruffate parole di una bimba nigeriana con la testa piena di trecchine ed enormi occhi neri, accompagnano i passi rassicuranti del personale che vigila e monitora. Un'educatrice sposta lentamente la coperta che accoglie, in un sonno profondo, un piccolo di soli 2 anni. Sono tutti rigorosamente in borghese, senza armi né divise. «I bambini potrebbero spaventarsi». Il sole sembra esplodere nel cortile dove Isabel, freneticamente sale e scende dalle giostre, facendo, di tanto in tanto la linguaccia a chi gli sta di fronte, per poi scappare ridendo. Da lontano, lo sguardo attento della madre, un po' preoccupata, la segue. Tutto sembra avere un equilibrio in questo posto che in sottofondo, raccoglie le storie fragili di 8 detenute e dei loro 10 bambini di età compresa tra i 4 mesi e 5 anni. Siamo a Lauro, un paesino in provincia di Avellino, dove da un anno o poco più, a pochi passi dal centro abitato, sorge l'Icam (Istituto a custodia attenuata per detenute madri- 5 in tutta Italia, modello in fase di sperimentazione). Quella che sembra essere una normale abitazione, è in realtà un carcere "speciale". Un luogo di detenzione fatto a misura di bambino. La quotidianità si svolge non in celle, ma in piccoli monolocali arredati e colorati, con zona notte, angolo cottura e bagno in camera. Completamente privi di sbarre. «Tutti gli interventi di sicurezza che esistono, -spiega il direttore Paolo Pastena- vengono attenuati alla vista e alla percezione del minore presente. Il personale svolge servizio non in uniforme, ad esempio, proprio per evitare impatti forti. Si cerca di offrire al bambino un ambiente che possa ricordare quanto meno possibile una struttura contenitiva. Nei miniappartamenti messi a disposizione si svolge e consolida una vita intima che la madre deve necessariamente avere con suo

figlio. Si cerca di umanizzare la pena e valorizzare al massimo il rapporto genitoriale, che può e deve rappresentare un'occasione di riscatto per la donna che matura, inevitabilmente, scelte di vita diverse. Qui si coniuga quella che è la finalità propria di un istituto penitenziario con quella che è la necessaria tutela dei minori con l'intento di favorire una crescita armonica. Lavoriamo sia per aiutare la mamma nel suo percorso riabilitativo- prosegue il direttore-, sia il figlio che non deve sentire né la lontananza dal genitore né avvertire un ambiente oppressivo come quello del carcere. Gran parte di questa opera si compie in sinergia. Abbiamo degli interlocutori istituzionali, come la scuola. Ci ha offerto sin da subito la possibilità di portare fuori i piccoli, che frequentano regolarmente, favorendo il processo di socializzazione e aiutando a creare una situazione di "normalità". Abbiamo il Comune che ci è sempre stato vicino in tantissime iniziative e continui contatti con il Piano di Zona per l'implementazione di alcune attività. E soprattutto, comincia ad affacciarsi un volontariato che si sta formando insieme a noi e che ci aiuta e supporta. I volontari infatti vengono qui con puntualità: accompagnano spesso i bimbi all'esterno, a feste, manifestazioni del paese. Stiamo, insieme, costruendo una strada per il bene di questi piccoli». Le donne (ognuna si occupa della pulizia delle camere e degli spazi comuni a turno) e i bimbi qui sono costantemente impegnati in attività laboratoriali: cucito, musicoterapia, corsi di alfabetizzazione, giardinaggio, disegno. Ogni cosa è studiata e pensata nel minimo dettaglio, nonostante le scarse risorse. «Sono qui da un bel po' con il mio bimbo di 2 anni-dice una detenuta 22enne di nazionalità rumena-. Sarò per sempre grata a tutti quelli che ho incontrato in questa struttura. Hanno creduto in me. Ho capito che fuori ci sono strade diverse da quella in cui ero intrappolata. Loro sono stati i miei fari». Comossa, parla del suo futuro fuori e su quanto le piacerebbe trovare un lavoro che le piace. E alla domanda "cosa hai imparato", risponde «A ricordarmi di essere una madre».

di Carmela Cassese

L'ISTITUTO A CUSTODIA ATTENUATA PER MADRI DI LAURO

Con il DM 3 ottobre 2016 la struttura - a lungo destinata al trattamento di detenuti con problemi di tossicodipendenza - è stata riconvertita in ICAM, Istituto a custodia attenuata per madri con bambini al seguito. I lavori sono stati eseguiti secondo un progetto redatto dall'Ufficio Tecnico del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria della Campania con il supporto della Facoltà di Architettura - Dipartimento di Architettura (DIARC) dell'Università "Federico II" di Napoli. Dagli ambienti preesistenti sono stati ricavati bilocali che possono ospitare due madri e due bambini fino ai sei anni, composti da soggiorno con angolo cottura, camera da letto e bagno. I corridoi di accesso ai locali sono stati pensati come luoghi collettivi e sono anch'essi arredati in modo da creare ulteriori spazi vivibili durante il giorno. L'istituto è dotato di sistemi di sicurezza non percepibili dai bambini, poiché nascosti alla loro vista con opportuni accorgimenti. L'ICAM, che può ospitare fino a 35 donne con bambini, è entrato in funzione il 12 giugno 2017 ed è pertanto ancora in fase di organizzazione delle attività interne.





“Figlie del padre”, storie di donne controcorrente

I momenti cruciali della nascita e crescita del potere femminile - a cominciare dalle origini fino al Novecento - vengono ripercorsi in un saggio che dà voce alle figlie ribelli della letteratura: quelle che hanno saputo emanciparsi da una figura genitoriale onnipotente, offrendo un nuovo modello di donna. “Figlie del padre” (Feltrinelli 2018), questo il titolo del libro, è firmato e curato da Maria Serena Sapegno, docente di letteratura italiana e studi di genere all’Università Sapienza di Roma. Sfilano, nelle pagine di questo lavoro, le eroine delle tragedie greche - dalla sottomessa Ifigenia all’indomita Antigone - così come Mirra, fanciulla innamorata del padre Cinira, re di Cipro, ambedue protagonisti di un celebre incesto narrato in forma schietta nelle *Metamorfosi* di Ovidio. Con Shakespeare e l’avvento della modernità, personaggi di figlie appaiono in ben ventuno delle opere del Bardo. Tra queste, la Sapegno ricorda Cordelia, la prediletta del padre re Lear che verrà diseredata per avergli negato una pubblica dichiarazione d’amore. Il finale sarà tragico per entrambi, ma il rifiuto di

Cordelia segnerà un passo in avanti nell’ambito di un pareggio di ruoli che solo molti secoli dopo conquisterà il traguardo meritato. Da *Funny Burye* alle sorelle Bronte al celebre *Orgoglio e Pregiudizio* di Jane Austen la cui protagonista è Lizzy - secondogenita di un padre interessato, per una volta, alla reale felicità della figlia piuttosto che all’aspetto economico del suo matrimonio - si giunge alla svolta di *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf e poi a Ibsen che, con *Casa di bambola*, mette in scena il coraggio accusatorio di Nora contro il marito Helmer. C’è posto anche per Simone de Beauvoir e il suo *Memorie di una ragazza perbene*: storia di un dissidio interiore e della non accettazione del proprio corpo di donna che vuole essere l’opposto, un uomo, per compiacere l’amore paterno. Peccato che in un lavoro così ricco di dati e spunti per ulteriori riflessioni sul tema manchino, tuttavia, le eroine scaturite dal genio della scrittrice spagnola María Teresa León.

di **Francesca Coppola**

Figlie del padre
di Maria Serena Sapegno

“QUANTO BASTA”, AL CINEMA TRA AUTISMO, CUCINA E INTEGRAZIONE

Ecco “Quanto Basta” il quarto film del regista toscano Francesco Falaschi, con Vinicio Marchioni e Valeria Solarino, distribuito da Notorious Pictures. La pellicola racconta di Arturo (Vinicio Marchioni), uno chef molto talentuoso che nel corso della sua carriera si è guadagnato anche le famose stelle Michelin che ad un certo punto della sua vita è costretto a rivedere completamente la sua rotta. Finisce infatti ai servizi sociali a causa del tuo temperamento aggressivo che lo spinge più volte a cercare la lite su luogo di lavoro. Il progetto che gli viene affidato per lo sconto di pena è un Corso di Cucina in un cen-

tro, dove lavora Anna (Valeria Solarino), che si occupa di cura e integrazione di ragazzi affetti da varie forme di autismo, per l’occasione sono state selezionate 8 persone di una scuola riabilitativa in Toscana, davvero autistiche. Tra questi c’è Guido, un giovane che soffre di Sindrome di Asperger (patologia comunemente considerata un disturbo dello spettro autistico “ad alto funzionamento”) con una grande passione per la cucina. Arturo tratta Guido senza filtri, senza pietismo e in modo istintivo, cosa volutamente ricercata dagli autori per dare all’opera un respiro positivo e leggero. Quando le circostanze obbligheran-

no Arturo ad accompagnare Guido a un talent culinario tra i due si instaurerà un rapporto di amicizia e di fratellanza che cambierà la vita e i destini di entrambi. «Commedia d’incontri, feel good movie, o come vogliamo definirlo, “Quanto basta” è in primo luogo un film che non ha paura di mettere in gioco emozioni e sentimenti positivi», nonostante la tematica delicata, come spiega il regista Falaschi, già avvezzo alle tematiche dei disturbi comportamentali come nel suo primo lungometraggio “Emma, sono io”.

di **Caterina Piscitelli**



Film
Quanto Basta
di Francesco Falaschi

iscriviti
AL SERVIZIO
sms
ALERT



Compilando l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it potrai ricevere in tempo reale sul tuo cellulare gli aggiornamenti relativi alle principali iniziative e **attività promosse dal CSV Napoli**.

Il servizio è completamente gratuito, indipendentemente dal gestore di telefonia mobile, dal tipo di telefono utilizzato e dal numero di messaggi che ricevi, e può essere disattivato in qualsiasi momento inviando una mail all'indirizzo documentazione@csvnapoli.it.



CSV 
centro di servizio per il volontariato
www.csvnapoli.it

COMUNICARE IL SOCIALE

"*si rinnova*"

Richiedi le tue copie gratuite



"**Comunicare il Sociale**", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento. Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

CSV 
centro di servizio per il volontariato

Centro Direzionale Is. E/1 piano 1°
intt. 2/3 - 80143 Napoli
tel. 081 5628474 - fax. 081 5628570
C.F. 95061090635 - info@csvnapoli.it
www.csvnapoli.it

**COMUNICARE
IL SOCIALE**
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA
www.comunicareilsociale.com